

In questo numero

Alla fonte sul sentiero
del discernimento
p. 1

Omelia del 28 ottobre
2018 p. 5

Come i Betharramiti
sentono la
chiamata alla
sanità p. 7

Consiglio di
Congregazione p. 9

Una nuova cappella
p. 11

Comunicazioni... p. 13

Padre Ermanno
Rasero scj † p. 14

Fratel Jean-Pierre
Nécol scj † p. 15

Storia di un percorso
spirituale (10):
Mons. Lacroix...
p. 17

San Michele scrive...
p. 28

La parola del superiore generale**Alla fonte sul sentiero del discernimento**

« Infatti voi, che a motivo del tempo trascorso dovrete essere maestri, avete ancora bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi della Parole di Dio: siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte non ha l'esperienza della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido è invece per gli adulti, per quelli che, mediante l'esperienza, hanno le facoltà esercitate a distinguere il bene dal male. » (Eb 5, 12-14)

Cari Betharramiti,

Come sappiamo, l'esperienza spirituale è spesso ambigua e persino enigmatica. Ci invita a: "Esaminare ogni cosa e a ritenere il bene"; "Non fidarsi di nessuno spirito ma controllare se gli spiriti provengono da Dio" (1 Tess 5, 19; 1 Gv 4,1). Per parlare di discernimento, è quindi importante chiederci di nuovo davanti a Dio, nostro Signore: chi siamo? Dove stiamo andando? e se siamo disposti ad obbedire allo Spirito Santo e alle sue mediazioni lungo tutto il percorso?

La disponibilità completa che deve caratterizzare un betharramita passa attraverso un crogiolo, quello delle "mediazioni".

Un Vescovo ci chiama per un servizio alla sua diocesi. Subito pensiamo: "dobbiamo andare dove gli altri non sono disposti ad andare". È possibile, ma non è esatto. L'entusiasmo pastorale senza discrezione o senza discernimento può portarci anche in comportamenti che Dio non vuole. Ecco ciò che San Michele Garicoïts ha detto: **"disposti ad andare, al primo segnale dei responsabili, in qualsiasi luogo in cui siamo chiamati,** anche e soprattutto nei ministeri più difficili e che gli altri non vogliono» (DS 43). Le diocesi prendono accordi con la congregazione riguardo alla missione affidata, non coi religiosi in particolare. I criteri di discernimento, secondo la nostra Regola di vita, devono sempre essere comunitari (RdV 130-135).

Ciò implica mediazioni, vale a dire: discernere le cose nell'ambito che loro compete.

A un vicario regionale giunge una proposta perché una comunità betharramita assuma una nuova parrocchia o apra una nuova residenza.

- Primo passo: questo vicario dovrebbe trattare l'argomento, con quante più informazioni possibili, assieme ai suoi consiglieri del vicariato per conoscere la loro opinione (si ricordi che il consiglio del

vicariato prende decisioni solo su due o tre questioni molto specifiche [RdV 261-267], ma non può decidere sull'accettazione di una nuova opera, né sul trasferimento di religiosi, ad esempio).

- Il secondo passo - che è un vero luogo di decisione, anche se non definitivo - consiste nel discutere la questione con i pro e i contro nel Consiglio Regionale.
- Infine, per accettare la nuova opera, tutte le informazioni richieste devono essere inviate al Consiglio Generale. Questa non è una "istanza esterna", ma fa parte del discernimento finale e concorrerà all'approvazione finale o meno. Sarà fatta con gli elementi che gli saranno inviati.

Per questo, c'è una "espressione semplice" molto interessante: "Vado a consultarmi con i miei superiori". Questa frase, detta così, **con grazia**, esprime qualcosa d'importante: la nostra collegialità, la nostra corresponsabilità nelle decisioni, la nostra dipendenza nell'obbedienza per amore, il nostro rispetto reciproco, la nostra umiltà che ci dispone all'indifferenza spirituale.

Altre volte, le proposte vengono fatte direttamente ai superiori maggiori. In tal caso la cosa non è meno delicata. Sebbene il criterio dell'autorità sia un criterio di discernimento, il superiore maggiore

non può mai decidere da solo su questioni che influenzeranno la vita di una comunità o di un Vicariato. Dovrebbe avere ragioni molto gravi e urgenti per far questo; dovrà discutere prima coi suoi consiglieri (o col suo rispettivo superiore). Tutti noi abbiamo conosciuto alcuni superiori che avevano la reputazione di essere "santi", altri che avevano la fama di essere "santamente illuminati" e altri di essere "santamente immaginativi". Le loro decisioni sono state messe in risalto dai loro frutti, sono state apprezzate nel corso degli anni. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare alcune decisioni prese in fretta, caratterizzate da un'ansia che ha portato a risolvere i problemi senza riservare spazi convenienti alla preghiera e alla riflessione. Quando ci lasciamo dominare dall'ansia, il nostro discernimento diventa vulnerabile e ci porta a "fare e disfare" in modo permanente le decisioni che prendiamo in fretta.

Infine, non siamo soli in tutto questo arduo cammino: mentre lo Spirito del Signore ci accompagna e i nostri fratelli ci sostengono, di tanto in tanto si incrocia pure quell' "animaletto che striscia" e che esiste da tempo immemorabile per opporsi al Piano di Dio: "il nemico". Poiché è il più astuto e bugiardo, di solito non attacca frontalmente, ma si maschera con tutte le nostre giustificazioni, con le nostre incoerenze, coi nostri

affetti disordinati. Subdolamente rivestito di "bene apparente", sfortunatamente non può essere scoperto a prima vista. I suoi raggiri devono essere scoperti e smascherati con cura all'inizio, nel mezzo e alla fine del discernimento.

Il Signore agisce e dialoga con noi anche nella vita quotidiana. Viviamo inseriti in un mondo che non è per noi come un museo da "contemplare dall'esterno", ma piuttosto come un laboratorio in cui collaboriamo con Dio nostro Signore, come suoi strumenti.

Dobbiamo vedere *"Dio dentro di noi, che agisce in noi interiormente, operandovi ogni bene, ma con noi, con la nostra collaborazione. Purtroppo, quante volte la sua azione interiore è combattuta, intralciata! Da questo punto di vista, dobbiamo concorrere all'azione divina con circospezione, a causa della nostra malizia, e perché abbiamo in noi una natura omicida che intralcia l'azione vivificante della grazia"* (DS 294).

Questo spirito di discernimento non è il risultato automatico di un dato metodo o di una semplice discussione ben informata. Richiede una ricerca della volontà di Dio, una vera disposizione interiore per fare nostro ciò che Dio vuole e che ci invita a vivere. L'obiettivo è cercare e trovare ciò che dà gloria a Dio, qui e ora.

Ecco alcuni esempi per preparare bene il discernimento in comunità:

- La condivisione di esperienze in fraternità, in un clima di preghiera;
- Tempi di revisione di vita personale;
- Momenti di lettura condivisa della Parola di Dio (*collatio*);
- Mettere in comune alla luce della fede il progresso dei progetti apostolici, in un clima di preghiera;
- Riscoperta dei segni di vita e di morte presenti nella cultura che ci circonda, che ci aiutano a servire meglio.

Noi betharramiti abbiamo anche un tesoro: il metodo di

discernimento di San Michele Garicoïts. Un metodo sicuro per cercare e trovare la Volontà di Dio e che non possiamo lasciare da parte.

Sappiamo che i tempi che viviamo sono dei tempi per l'ascolto, la testimonianza e l'incontro. Usciamo senza indugio e prendiamo la via del discernimento, felici che si sviluppi in noi una maturità spirituale che si nutre del cibo solido che scaturisce dall'Amore del Padre.

P. Gustavo SCJ
SUPERIORE GENERALE



Omelia di Papa Francesco, messa per la conclusione del sinodo

Roma, domenica 28 ottobre 2018 (brani)

L'episodio che abbiamo ascoltato è l'ultimo che l'evangelista Marco narra del ministero itinerante di Gesù, il quale poco dopo entrerà a Gerusalemme per morire e risorgere. Bartimeo è così l'ultimo a seguire Gesù lungo la via: da mendicante ai bordi della strada a Gerico, diventa discepolo che va insieme agli altri verso Gerusalemme. Anche noi abbiamo camminato insieme, abbiamo "fatto sinodo" e ora questo Vangelo suggella tre passi fondamentali per il cammino della fede. [...]

Bartimeo giace solo lungo la strada, fuori casa e senza padre: non è amato, ma abbandonato. È cieco e non ha chi lo ascolti; e quando voleva parlare lo facevano tacere. Gesù ascolta il suo grido. E quando lo incontra lo lascia parlare. Non era difficile intuire che cosa avrebbe chiesto Bartimeo: è evidente che un cieco voglia avere o riavere la vista. Ma Gesù non è sbrigativo, dà tempo all'ascolto. Ecco il primo passo per aiutare il cammino della fede: ascoltare. È l'apostolato dell'orecchio: ascoltare, prima di parlare.

Al contrario, molti di quelli che stavano con Gesù rimproveravano Bartimeo perché tacesse (cfr v. 48). Per questi discepoli il bisognoso era un disturbo sul cammino, un imprevisto nel programma prestabilito. Prefe-



rivano i loro tempi a quelli del Maestro, le loro parole all'ascolto degli altri: seguivano Gesù, ma avevano in mente i loro progetti. È un rischio da cui guardarsi sempre. Per Gesù, invece, il grido di chi chiede aiuto non è

un disturbo che intralcia il cammino, ma una domanda vitale. Quant'è importante per noi ascoltare la vita! I figli del Padre celeste prestano ascolto ai fratelli: non alle chiacchiere inutili, ma ai bisogni del prossimo. Ascoltare con amore, con pazienza, come fa Dio con noi, con le nostre preghiere spesso ripetitive. Dio non si stanca mai, gioisce sempre quando lo cerchiamo. Chiediamo anche noi la grazia di un cuore docile all'ascolto. [...] Dopo l'ascolto, un secondo passo per accompagnare il cammino di fede: farsi prossimi. Guardiamo Gesù, che non delega qualcuno della «molta folla» che lo seguiva, ma incontra Bartimeo di persona. Gli dice: «Che cosa vuoi che io faccia per te?» (v. 51). Che cosa vuoi: Gesù si immedesima in Bartimeo, non prescinde dalle sue attese; che io faccia: fare, non solo parlare; per te: non secondo idee prefissate per chiunque, ma per te, nella tua situazione. Ecco come fa Dio, coinvolgendosi in prima persona con un amore di predilezione per ciascuno. Nel suo modo di fare già passa il suo messaggio: così la fede

germoglia nella vita.

La fede passa per la vita. Quando la fede si concentra puramente sulle formulazioni dottrinali, rischia di parlare solo alla testa, senza toccare il cuore. E quando si concentra solo sul fare, rischia di diventare moralismo e di ridursi al sociale. La fede invece è vita: è vivere l'amore di Dio che ci ha cambiato l'esistenza. Non possiamo essere dottrinalisti o attivisti; siamo chiamati a portare avanti l'opera di Dio al modo di Dio, nella prossimità: stretti a Lui, in comunione tra noi, vicini ai fratelli. Prossimità: ecco il segreto per trasmettere il cuore della fede, non qualche aspetto secondario.

Farsi prossimi è portare la novità di Dio nella vita del fratello, è l'antidoto contro la tentazione delle ricette pronte. Chiediamoci se siamo cristiani capaci di diventare prossimi, di uscire dai nostri circoli per abbracciare quelli che "non sono dei nostri" e che Dio ardentemente cerca. [...]

Testimoniare è il terzo passo. [...] Tanti figli, tanti giovani, come Bartimeo cercano una luce nella vita. Cercano amore vero. E come Bartimeo, nonostante la molta gente, invoca solo Gesù, così anch'essi invocano vita, ma spesso trovano solo promesse fasulle e pochi che si interessano davvero a loro.

Non è cristiano aspettare che i fratelli in ricerca bussino alle nostre porte; dovremo andare da loro, non portando noi stessi, ma Gesù. Egli ci manda, come quei discepoli, a incoraggiare e rialzare nel suo nome. Ci manda a

dire ad ognuno: "Dio ti chiede di lasciarti amare da Lui". Quante volte, invece di questo liberante messaggio di salvezza, abbiamo portato noi stessi, le nostre "ricette", le nostre "etichette" nella Chiesa! Quante volte, anziché fare nostre le parole del Signore, abbiamo spacciato per parola sua le nostre idee! Quante volte la gente sente più il peso delle nostre istituzioni che la presenza amica di Gesù! Allora passiamo per una ONG, per una organizzazione parastatale, non per la comunità dei salvati che vivono la gioia del Signore. Ascoltare, farsi prossimi, testimoniare. Il cammino di fede nel Vangelo termina in modo bello e sorprendente, con Gesù che dice: «Va', la tua fede ti ha salvato» (v. 52). Eppure Bartimeo non ha fatto professioni di fede, non ha compiuto alcuna opera; ha solo chiesto pietà. Sentirsi bisognosi di salvezza è l'inizio della fede. È la via diretta per incontrare Gesù. La fede che ha salvato Bartimeo non stava nelle sue idee chiare su Dio, ma nel cercarlo, nel volerlo incontrare. La fede è questione di incontro, non di teoria. Nell'incontro Gesù passa, nell'incontro palpita il cuore della Chiesa. Allora non le nostre prediche, ma la testimonianza della nostra vita sarà efficace. •

Come i Betharramiti sentono la chiamata alla santità

Lettura betharramita dell'Esortazione Apostolica del Papa Gaudete ed exsultate in sei episodi. Primo episodio: introduzione all'Esortazione con P. Ennio Bianchi scj. ●●●

§ 1)--- *Rallegratevi ed esultate (Mt 5,12), dice Gesù a coloro che sono perseguitati o umiliati per causa sua. Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente. In realtà, fin dalle prime pagine della Bibbia è presente, in diversi modi, la chiamata alla santità. Così il Signore la proponeva ad Abramo: «Cammina davanti a me e sii integro» (Gen 17,1).*



testimonianza, nella vita concreta di ogni giorno, nella quotidianità in cui ci troviamo a vivere.

Il Papa – sottolineando “nel mondo contemporaneo” – ci mette davanti modalità, luoghi, situazioni e stili attraverso i quali possiamo e dobbiamo vivere la santità.

Questa sottolineatura fondamentale la percepisco come una conferma della attualità del nostro carisma nel suo stesso fondamento: l'incarnazione, che ha portato Il Verbo di Dio alla condivisione reale della condizione umana e che continua ad essere presente nello svolgersi della storia.

Il Papa nell'Esortazione ci dice di essere santi “nel mondo contemporaneo”, ci dice di “incarnarsi nel nostro tempo” con la perenne santità alla quale i credenti sono chiamati.

“Incornarsi” vuol dire farsi in mezzo agli uomini, rendersi visibili, comprendere le diverse situazioni culturali e sociali, sentire le necessità e le tensioni delle persone per condividere i loro problemi e le loro speranze ed approntare strumenti di salvezza e redenzione.

“Incornarsi” è essere presenti nell'oggi della Chiesa e della società, con una profonda e continua attenzione all'uomo contemporaneo.

“Incornarsi” vuol dire rileggere

L'esortazione *Gaudete ed exsultate* di Papa Francesco risuona come “chiamata alla santità nel mondo contemporaneo”.

Fondamentale, coinvolgente, obbligatoria, da tenere costantemente presente, è questa sottolineatura: “nel mondo contemporaneo”.

La “santità” – possiamo dire e l'Esortazione lo ricorda – è sempre la stessa: è ascoltare, vivere, testimoniare il vangelo di Cristo.

Ma l'eterno vangelo di Cristo va ricompreso e vissuto nella realtà della storia, del tempo in cui le singole persone vivono e non ci sono regole fisse per tutti, ma ci sono molte forme esistenziali di vivere e testimoniare lo stesso vangelo.

Tutti siamo chiamati a vivere Cristo con amore, offrendo la nostra

la tradizione ecclesiale alla luce del contesto storico e culturale in cui si vive, per fare brillare l'esperienza cristiana di nuova luce, perché riletta con occhio nuovo e ridetta con linguaggio nuovo dentro la nuova cultura.

"Incarnarsi" è impegnarsi a rigenerare il corpo della Chiesa, cioè il popolo di Dio, dentro la storia.

Tutto questo ci chiede l'Esortazione del Papa, parlando di "santità", cioè di vita tesa all'ascolto e alla comunicazione del Vangelo agli uomini del nostro tempo.

San Michele ha sempre compreso questa necessità pastorale, evangelizzatrice: ai suoi religiosi (lo si vede dalle Lettere) raccomandava di

operare tenendo presente le esigenze del luogo e le domande della gente e ai laici (sempre lo si vede dalle Lettere) di vivere la Parola di Cristo nella concretezza e quotidianità della loro situazione esistenziale.

L'ottica dell'incarnazione rivela in modo concreto la forma di santità per il nostro tempo. E "santità" è vivere il carisma dell'incarnazione nella vita culturale, sociale del nostro tempo, nelle diverse realtà del mondo, in cui – come religiosi dell'incarnazione – siamo chiamati a vivere.

Ci aspetta il compito di "incarnarci oggi" se vogliamo la santità.

Ed essere Betharramiti.

Ennio Bianchi scj

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE :

Nel 4° capitolo, Papa Francesco espone alcune caratteristiche della santità nel mondo attuale. Sono, in tutto, « *cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi.* »

la 1ª caratteristica a i tratti della sopportazione, pazienza e mitezza;

la 2ª è la Gioia e senso dell'umorismo ;

la 3ª è l'Audacia e fervore;

la 4ª è il cammino in comunità ;

la 5ª è stare in preghiera costante.

Quale particolare risonanza possono avere queste 5 caratteristiche per un betharramita che tende, egli stesso, ogni giorno ad incarnare le cinque virtù del Sacro Cuore sottolineate nella *Dottrina Spirituale*?:

- umiltà (gioia di essere "grandi" soltanto in Dio)
- obbedienza (impegno con tutte le nostre forze, come ha fatto Cristo con il Padre)
- amore (in comunione con Dio e con i fratelli)
- dedizione ((forza che vince, nelle preghiere, ogni nostra paura di inadeguatezza)
- dolcezza (nelle relazioni con i fratelli e con tutti gli uomini).

Lo scopriremo nei prossimi numeri della NEF in compagnia di cinque religiosi betharramita. | *Segue*

Il Consiglio di Congregazione - novembre 2018

"Uscire per bere alla fonte", è il primo orientamento e la decisione del Capitolo Generale 2017. E' il tema scelto per l'anno 2018. Il consiglio di congregazione si è riunito a Roma dal 5 al 10 novembre per vedere come abbiamo vissuto questo tema nelle nostre comunità, nei nostri vicariati e nelle nostre regioni. I tre superiori regionali hanno fraternamente condiviso con fiducia, sincerità e semplicità gli sforzi compiuti da ciascuna comunità, le loro gioie, le loro speranze, le loro aspettative e le loro preoccupazioni. Hanno discusso i diversi modi e mezzi per mantenere in vita l'identità, lo Spirito, il Carisma e la vita Be-tharramita.

Così il Consiglio ha pensato insieme

e ha deciso di proporre e di vivere il Secondo Orientamento e decisioni del Capitolo Generale del 2017: *"Uscire per condividere"*. Questo sarà il tema dell'anno 2019. Il Consiglio ritiene che prima di tutto questo tema ci invita a uscire da noi stessi. Sì, sentiamo che ci provocherà a vivere una conversione personale, una conversione del cuore. Questo tema ci inciterà ad aprirci e a coltivare l'arte dell'ascolto nelle nostre comunità. Speriamo che questo tema evidenzi la necessità di migliorare la nostra preghiera personale e comunitaria e di valorizzare e responsabilizzare i membri delle nostre comunità.

In secondo luogo, questo tema ci chiama a sottolineare l'importan-



za della nostra comunità, dei nostri budget e dei progetti apostolici, per giungere a un'economia di comunione. Questa economia di comunione ci aiuterà ad aprire gli occhi ai bisogni dei nostri fratelli e a condividere concretamente e realisticamente tutto ciò che siamo e tutto ciò che abbiamo con i nostri fratelli.

Padre Gustavo ha poi condiviso con noi alcune idee per migliorare la nostra capacità di discernimento usando il metodo ignaziano. Infine, il

Consiglio ritiene che attraverso questo tema, le nostre comunità possono divenire non un museo, ma un laboratorio attraverso lo scambio di esperienze, la revisione di vita della comunità e del ministero apostolico in un clima di rispetto reciproco.

Quindi, usciamo per condividere e diventare autentici testimoni del Cuore di Gesù.

Stervin Selvadass scj

Consigliere generale per la formazione



Una nuova cappella nella Casa Generalizia dedicata al Sacro Cuore di Gesù

Fin dal 2016 andava crescendo una riflessione sul come razionalizzare gli spazi della Casa Generalizia. Soprattutto, tenendo conto dei bisogni sempre più crescenti e la diminuzione delle disponibilità finanziarie, ci si è posti la domanda se il Consiglio Generale potesse inventarsi qualcosa e sul come poterlo fare. ●●●

L'idea di provare a ripartire gli spazi del seminterrato e delle tre camere a disposizione degli ospiti ha fatto nascere il progetto che ha portato a disegnare nuovi ambienti per renderli disponibili ad un'accoglienza più continua e... vantaggiosa per tutti!

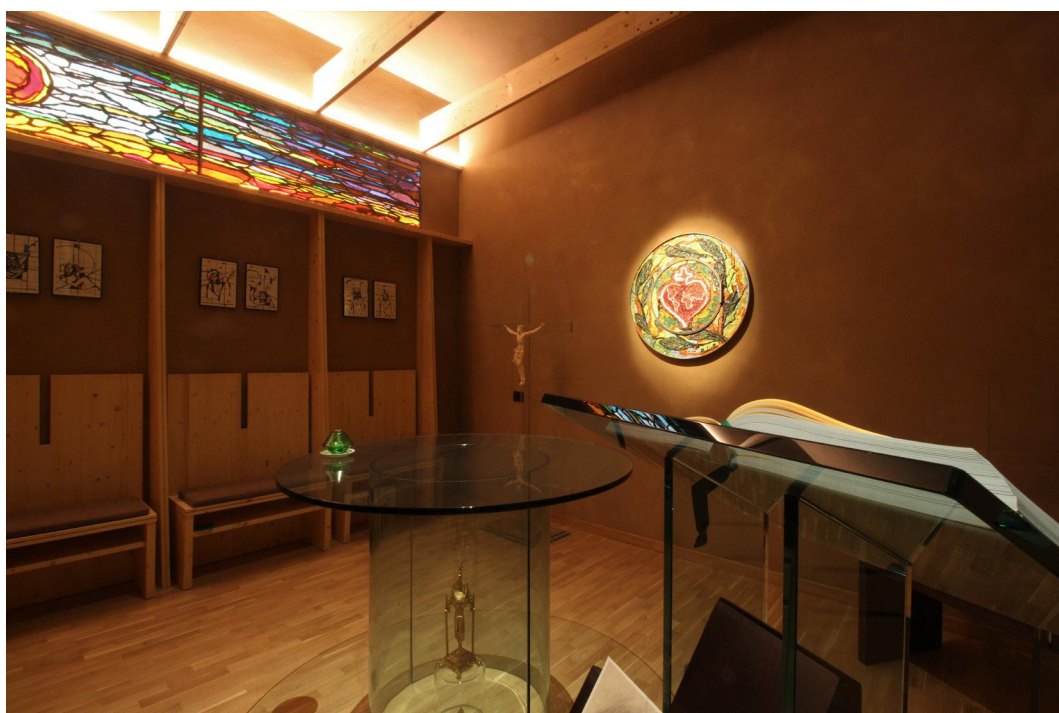
Così facendo anche la comunità ne avrebbe tratto dei benefici: spazi più luminosi e gradevoli per la vita di tutti i giorni.

In questo contesto è stato ripensato anche lo spazio dedicato alla cap-

PELLA. La progettazione e la realizzazione del nostro luogo di preghiera è stata curata nei più piccoli particolari, ascoltandoci a vicenda e confidando, a chi ne ha curato la realizzazione, la collocazione dei vari elementi e la sistemazione delle varie parti.

Naturalmente abbiamo desiderato conservare e valorizzare gli elementi fondamentali della cappella precedente, in modo particolare le opere già preesistenti e realizzate da P. Francesco Radaelli scj, nostro Superiore Generale emerito.

Entriamo ora (con l'aiuto dell'immaginazione e delle foto) nella nostra nuova cappella: una porta lignea con una croce stilizzata e intagliata lascia intravedere una luce perennemente accesa sul tabernacolo: *"Il Corpo di Cristo e la Parola di Dio: ecco le due mense dove è servito l'alimento celeste che nutre e rafforza le nostre*



anime" (DS 153).

La statua della Vergine di Betharram ci accoglie e ci fa entrare nel mistero del suo Figlio. Come possiamo non ricordare la preghiera di San Michele? *"O Maria, Eccoci! Accoglici e presentaci al tuo Divin Figlio..."*

Accendiamo le luci: la cappella prende vita. Innanzitutto si viene colti dallo stupore nel vedere la grande vetrata, opera di P. Francesco, che si staglia su una parete della cappella. È il Sole che nasce dall'alto che *"illumina chi giace nelle tenebre..."*.

Si rimane colpiti dalla fuga di colonne e di travature in legno naturale che, unite alla scelta cromatica delle pareti, contribuiscono a creare un insieme il più possibile mite e conciliante con la natura contemplativa dello spazio.

La figura di San Michele Garicoïts è collocata tra le sedute dove la comunità si ritrova a pregare. San Michele è il *"primus inter pares"*; è con la sua famiglia, è tra i suoi. E la comunità lo invoca perché vegli su questa *"Società che il Sacro Cuore ha concepito e formato..."*.

Al centro di tutto, naturalmente, le due mense: la mensa del Pane e la mensa della Parola.

Una croce in cristallo ben si armonizza con l'altare in cui è racchiusa l'urna con le reliquie di San Michele e l'ambone. Ma la sua trasparenza ricorda che Gesù non è solo il Crocifisso: Gesù è il Risorto! La Croce si vede, ma non disturba la prospettiva ultima: *"La morte è stata ingoiata per la vittoria."* (1 Cor. 15, 55).

Ma ancora una volta il fascio di luce ci riporta alla centralità di tutto: l'Eucaristia. Raccolta e accolta nel tabernacolo (realizzato in mosaico e opera anch'esso di P. Francesco) in cui è raffigurato il logo della Congregazione. Fa da cornice al logo un ramoscello che ci ricorda il nostro luogo di origine: Betharram.

È una cappella accogliente in cui condividere quei momenti che scandiscono la giornata della comunità e la vita di preghiera personale.

Dopo aver fatto questa fugace visita, desidero ringraziare tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito a realizzare uno spazio così importante per la nostra comunità. Un grazie particolare a Enzo Biffi, *"ex giovane"* cresciuto nella parrocchia betharramita *"Sacro Cuore"* di Lissone (dalla quale ha preso anche qualche idea), che ha disegnato, modificato, rielaborato e immaginato l'insieme della cappella, che abbiamo voluto dedicare al *"Sacro Cuore di Gesù"*.

Ora non ci resta che viverla!

Graziano Sala scj



♦♦♦ Nel corso della seduta del Consiglio Generale, svoltasi l'11 novembre 2018, il Superiore Generale, P. Gustavo Agín scj, ha **ammesso alla professione perpetua Fr. Leandro Narduzzo scj**, del Vicariato di Argentina-Uruguay (Regione Ven. P. Augusto Etchecopar) (RdV 205,g); la celebrazione è prevista l'8 dicembre prossimo nella cappella della Sacra Famiglia di Adrogué.

♦♦♦ Nel corso della stessa seduta, il Superiore Generale ed il suo Consiglio hanno esaminato la domanda presentata il 10 ottobre scorso dal Superiore Regionale della Regione S. Michele Garicoits, P. Jean-Luc Morin scj, in vista di una nuova apertura betharramita nella Capitale del Centrafrica, Bangui.

Dopo aver ascoltato il parere del suo Consiglio, il Superiore Generale ha dato il suo consenso per **dare inizio al progetto di esperienza missionaria del Vicariato del Centrafrica a Bangui.**

La nuova residenza di Bangui, di proprietà della diocesi, farà parte della comunità di Bouar - St. Michel.

Questi sono i compiti che sono affidati alla nuova residenza:

- Far conoscere il carisma di Betharram;
- avvicinarsi ai giovani, studenti o lavoratori centrafricani, nell'ottica di una pastorale vocazionale in un contesto urbano;
- Assumere un servizio di Chiesa locale e dar vita ad una comunità cristiana nel settore di Bimbo, che è un quartiere in piena espansione della periferia di Bangui e che il Card. Nzapalainga considera come priorità pastorale.

I Padri Beniamino Gusmeroli scj e Armel Vabié scj si sono resi disponibili per avviare questo nuovo progetto. Per la fine del mese di dicembre saranno raggiunti da Fr. Jean-Claude Djiraud (novizio nell'anno di esperienza comunitaria).

Padre Ermanno RASERO scj

Bugiallo, 3 aprile 1933 - Solbiate, 13 ottobre 2018

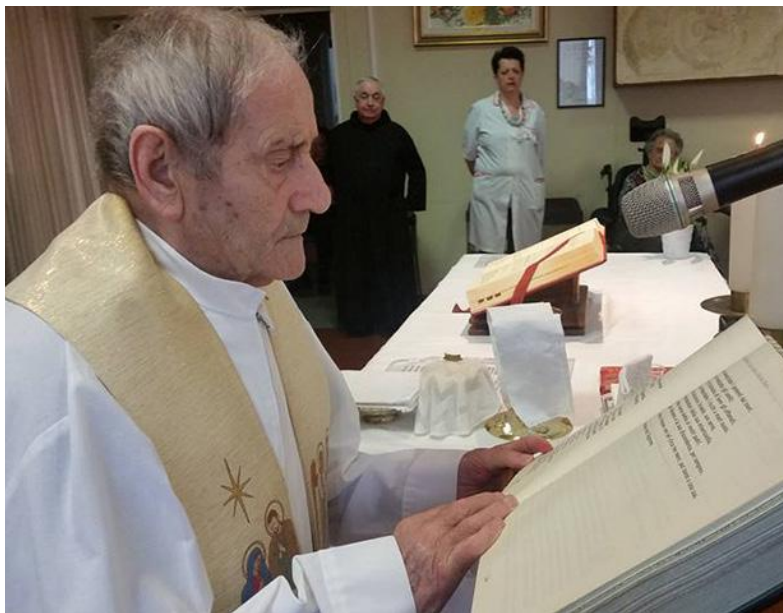
*"Sei stato fedele nel poco...
Prendi parte alla gioia del tuo
Signore".*

Caro P. Ermanno, te ne sei andato in silenzio così come hai vissuto: senza disturbare nessuno. Ti sei addormentato e ti sei risvegliato nella casa del Signore.

Parafrasando quanto san Paolo dice al suo discepolo Timoteo (4,6-7.17-18) *"è giunto per te il momento di lasciare questa vita.*

Anche tu hai combattuto la buona battaglia di Dio, hai conservato la fede ed ora hai terminato la tua corsa. Il Signore anche a te è stato vicino e ti ha dato la sua forza per portare alle persone che hai incontrato l'annuncio del Vangelo; ed ora il Signore ti ha liberato da ogni male e ti ha portato in salvo nel suo Regno".

Al Signore, sull'esempio del nostro Fondatore san Michele Garicoïts, hai sempre detto: *"Eccomi, Signore, vengo per fare la tua volontà, senza indugio, senza riserva, senza rimpianto, per amore".* E la volontà di Dio, espressa attraverso la voce dei superiori, ti ha portato in diversi luoghi. Ti hanno voluto tutti bene perché ti sei fatto voler bene. Non ti abbiamo mai visto arrabbiato, sempre sereno, a volte sorridente, attento a tutti. Ti prestavi sempre a spingere una carrozzina, volevi dare un bicchiere d'acqua ad una persona che aveva sete,



chiedevi dei nostri confratelli che ti dicevo ammalati, ricordandoti tante cose del passato annuivi e sorridevi.

Sarai sempre nel nostro ricordo e nel nostro cuore. Gesù ringraziò il Padre per aver rivelato ai piccoli il suo amore e la sua benevolenza (cfr. Mt.11,25-30). Anche noi vogliamo rendere grazie al Padre, Signore del cielo e della terra, perché ha rivelato a te la sua benevolenza e la sua misericordia. Sei stato una persona semplice, generosa, mite e umile di cuore come il Sacro Cuore di Gesù, nostro modello, e di questo vogliamo ringraziare il Signore.

Siamo sicuri che anche a te il buon Dio ha detto quando ti sei presentato davanti a lui:

"Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, prendi parte alla gioia del tuo Signore" (cfr. Mt.25,23). Tu che ora vivi accanto ai tuoi cari e ai nostri confratelli nella

casa del Padre, assistici e proteggici. Grazie per il bene che hai seminato su questa terra. A Dio, fratello.

Alessandro Paniga scj

SCORCIO BIOGRAFICO DI P. ERMANNO RASERO SCJ

P. Ermanno è nato a Bugiallo, un paesino sopra il lago di Como, il 3 aprile 1933.

Il 1° ottobre 1945 è entrato nel nostro seminario di Colico, per iniziare il percorso di formazione e per giungere a consacrarsi

totalmente al Signore, prima nella Professione religiosa, avvenuta ad Albiate il 7 ottobre 1951; e poi nel Sacerdozio a Milano il 31 maggio 1958.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, P. Ermanno ha vissuto:

1. Monteporzio Catone, dal 1958 al 1960;
2. Caravina (dal 1960 al 1963);
3. Gravedona (dal 1963 al 1964);
4. Parroco di Castello dal 1964 al 1984;
5. Colico (dal 1984 al 1985);
6. Monteporzio (dal 1985 al 1992);
7. Montorio in Valle (dal 1992 al 2016).

Fratel Jean-Pierre NÉCOL SCJ

Pagolle (Francia), 29 marzo 1930 - Bétharram, 1° novembre 2018

Fratel Jean-Pierre Nécol è nato nel 1930 a Pagolle, piccolo borgo arroccato sulla collina, come Ibarre e molti altri villaggi in questo angolo del paese basco. Amava questi grandi spazi formati da colline e boschi. Ci diceva: «Questo era un aiuto per il cibo degli animali. La mattina si aprivano le porte della stalla, dell'ovile, della porcilaia, e le bestie partivano per tutto il giorno sulle colline e la sera, al ritorno, non c'era bisogno di dar loro da mangiare, tornavano solo per dormire.

Ci parlava anche di un ottimo ristorante dove la domenica sua madre andava a dare una mano in cucina, in un ristorante rinomato della regione e anche oltre; i più sciovinisti dicevano: «Viene gente da ogni parte e perfino da Parigi! E sognavano un treno spe-



ciale Parigi-Pau-Pagolle!

È in questo ambiente semplice e gioioso che un giorno Jean-Pierre ha accolto la chiamata di Dio e di San Michele: Ibarre è appena dietro la collina. Non è stato il solo a sentire questa chiamata: altri due giovani di Pagolle sono diventati padri di Bétharram, Padre Eyhéramendy e Padre Caset.

Per l'anno di noviziato, fu inviato a Balarin, nel Gers. Qui, nel 1947, ha emesso i primi voti. Era responsabile degli acquisti per rifornire la Comunità (50 scolastici e novizi). Per questo, doveva uscire da Balarin dove non c'erano negozi, ma solo grandi fattorie dove si coltivavano la vite e il frumento. Allo spuntar del giorno, attaccava alla carretta la brava giumenta Margot per andare a prendere il pane a Montréal (4 km) e due volte alla settimana andava a Condon (12 km), sempre con Margot, in macelleria, in farmacia e per altri acquisti.

Al momento del raccolto, faceva il giro delle fattorie per l'obolo di culto. Un obolo un po' speciale, perché era pagato in natura, vale a dire in ettolitri di vino e bottiglie di Armagnac. Conosceva tutte le fattorie e tutti gli abitanti. *"Ero ben accolto ovunque, ci diceva, anche da coloro che non calpestavano il pavimento della chiesa"*. Gli piaceva questo contatto con le persone, che lo avevano adottato come uno di loro.

Quando Balarin fu chiuso per andare a Floirac, con grande dispiacere ha lasciato questo paese ed è entrato nella comunità della Maison Neuve a Betharram. Gli venne proposto un lavoro che non aveva mai esercitato: l'imbianchino!

Per imparare il mestiere, si accordò con il responsabile di un cantiere di imbianchini del collegio di Betharram. Venne assunto come apprendista tra gli altri operai.

Ci disse un giorno che avrebbe voluto passare un CAP (Certificato di idoneità professionale), ma era ancora un

progetto troppo rivoluzionario per Betharram.

Siccome si era soddisfatti del suo lavoro, venne richiesto da diverse case betharramite: Parigi, Pau, Sarrance... e anche molto più lontano, fino a Roma e in Terra Santa. Per stuzzicarlo, a volte gli si diceva: *"Pensi che in quei paesi nessuno sia capace di imbiancare?"* Lui rispondeva: *"lo lavoro gratis e non conto le mie ore."*

Quanti Fratelli hanno lavorato avendo, come unico stipendio, l'amore di Dio e la gratitudine della Congregazione!

Quante ore ha trascorso in cima a una scala? Ma tutto questo era già offerto a Colui che ci dà forza per lavorare, Gesù, l'artigiano di Nazareth, durante la Messa che serviva a Padre Gillet alle sei del mattino.

Beñat Béhocaray scj

ALCUNE DATE:

- Nascita: 29 marzo 1930, a Pagolle (Francia).
- A 11 anni va alla Maison Etchecopar, a Saint-Palais, con una dozzina di giovani; in contatto con i Padri, vi scopre San Michele Garicoïts e la sua spiritualità.
- A 16 anni, sei mesi di postulato a Balarin, quindi il noviziato.
- Emette i voti religiosi il 5 ottobre 1957.
- A 21 anni giunge a Betharram.
- Per fare dei lavori di imbianchino verrà inviato fino a Casablanca, Sidi-Bel-Abbès, Roma, Nazareth e Betlemme.

Mons. François Lacroix e i "Sacerdoti ausiliari del Sacro Cuore di Gesù"

Come? È possibile? Tutto contrappone il vescovo Mons. Lacroix al fondatore di Betharram. Quindi: può il primo influenzare il secondo? Certo! Spesso, le contraddizioni forgiavano i caratteri! ●●●



Nel 1832, dopo un ritiro spirituale, la decisione è presa: San Michele Garicoïts fonderà una Congregazione!

"Nel mese di ottobre 1835, il personale di Betharram, composto da Garicoits, Guimon, Perguilhem, Chirou, Larrouye Fondeville, ha voluto darsi una regola per santificarsi con più giovamento. Vengono adottate le Regole della casa dei Missionari di Hasparren"¹. Questi sono "Prete Adoratori del Sacro Cuore di Gesù"; ma il nome non è stato trasmesso.

Nel 1838: Michele Garicoits adatta le Costituzioni, rapidamente adottate dalla comunità. E il 6 novembre 1838, sono incoraggiati da Mons. Lacroix. Però sempre senza alcun nome!² E quindi? Chi troverà un appellativo per la nascente congregazione? Il vescovo? - Perché no?

Testimonianza diretta

30 marzo 1858, Michele Garicoïts dice ai suoi studenti di teologia:

"Quando Mons. Vescovo vide (a Betharram) il seme di una piccola comunità, vi si recò, e la sua prima preoccupazione fu di dargli un nome. Trascorse otto giorni alla ricerca del nome più adatto e pensò che non ci sarebbe stato niente di meglio che di chiamarci Preti ausiliari del Sacro Cuore di Gesù, nome divino, pieno di dolcezza e ricolmo di carità, che sarebbe sempre come un'esortazione a tendere al nostro scopo e un modello di ciò che dovremmo essere".³

Il fondatore ha parlato: a Mons. Lacroix dobbiamo (almeno...) il nome dell'Istituto!

Un'opposizione tenace e feconda

Sentiamo sempre dire: l'idea stessa della Congregazione contrappone il sacerdote basco al suo vescovo...

Il 6 novembre 1838, Mons Lacroix colloca un enigma in margine alle Costituzioni volute da Michele

1) Testimonianza di Padre Fondeville (vedi P. Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoïts*, p. 563).

2) Padre Miéyaa avrebbe desiderato chiamarli "Missionari di Maria" ... Ne *La vita di San Michele Garicoïts* (p. 1681), afferma che il fondatore "li chiamava a volte" così; Padre Miéyaa citò anche – solo una volta, e di sfuggita... – il padre Rossigneux e la sua Guida del pellegrino alla Madonna di Betharram pubblicato a Pau nel 1855, libro in cui si legge a pagina 36: "A Orthez, i missionari di Maria accolgono circa trecento [bambini], sia in collegio che presso la scuola primaria"...

3) "Cahier Cachica" ripreso da Duvignau, Dottrina spirituale, nell'introduzione della parte 3 "Preti del Sacro Cuore." (Il Fratello Cachica, Scolastico, ha raccolto note preziose su conferenze e corsi di P. Garicoïts nel 1858 e 1859.)

Garicoïts⁴: "Compenetratevi dello spirito di questo riassunto delle Costituzioni, e osservatele in attesa delle regole che vi saranno date...". La spiegazione giunge. Il vescovo non vuole sacerdoti "devoti", "consacrati da voti". Le Regole attuali devono essere sostituite da altre, da lui redatte; e riunire dei sacerdoti, al suo servizio e senza voti. Il vescovo predicherà il ritiro al piccolo gruppo; e l'8 settembre 1841 presiederà la festa della Natività di Maria; il personale di Betharram si impegnerà secondo il piano di Monsignore: chi può opporsi?

Le regole di Mons. Lacroix, settembre 1841

Betharram, alla fine dell'estate 1841: Mons. Lacroix, sulpiziano, vuole preti ausiliari, Missionari diocesani, senza voti perpetui obbligatori; in breve: come i preti di San Sulpizio... dimentica però un punto: ci si impegna validamente solo su proposte liberamente scelte. Ora la giovane comunità rifiuta il progetto episcopale! Da tre anni, ha condotto una vera vita religiosa, con il Sacro Cuore sempre più tenuto ben presente come modello.

Che fare? Discutere! Il vescovo non ha bisogno di un avvocato: la sua funzione è sufficiente! Chi sosterrà P. Garicoïts? L'amico degli inizi, presente da sempre e sempre in uscita missionaria: Simon Guimon!

"Non parla francese, eppure è eloquente!"⁵

I due sacerdoti sollecitano un'intervista⁶; di notte, quando è buio, come quando Nicodemo è andato da Gesù... La discussione è lunga, animata, con pause e riprese. Per il vescovo: niente voti, le promesse clericali sono sufficienti. Padre Garicoïts, obbediente come al solito, è pronto di nuovo ad abbassare il capo... Ma anche l'ardente Guimon è sicuro: "Abbiamo parlato a lungo con il vescovo; avremmo voluto, subito, ottenere da lui il ricorso a Roma."⁷ Guimon, rassegnato? Mai! La lotta continua!

Guimon contro Lacroix: chi vincerà? Garicoïts, ovviamente! di cui Guimon è solo l'avvocato! Vincitore ai punti, dopo infiniti rinvii...

Durante la seconda intervista, tutti gli argomenti del padre rendono insensibile il vescovo... Rimane un'ultima carta, decisiva: il silenzio, eloquenza suprema! Il prete cade in ginocchio ai piedi del vescovo, muto e in preghiera... Il vescovo rialza il prete e riesamina la sua copia! Oh! è solo un compromesso; ma le umili vittorie meritano brillanti trionfi!

9 settembre, nuovo testo con un leggero miglioramento, la possibilità dei voti.

Venerdì 10 settembre: grande

5) L'apprezzamento è del grande predicatore padre Combalot, fondatore delle Suore dell'Assunzione. Vedi Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoïts*, p. 745.

6)) È impossibile specificare il giorno esatto.

7) Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoïts*, p. 745.

4) Vedi Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoïts*, p. 732.

fešta! La Congregazione ha un nome: Società dei Preti del Sacro Cuore di Gesù a Betharram. Per la prima volta, e nelle mani del vescovo, otto sacerdoti si impegnano con i voti: Garicoïts, 44 anni; Guimon, 48 anni; Perguilhem, 41 anni; Fondeville, 36 anni; Carrerot, 35 anni; Chirou e Bellocq, 33 anni ciascuno; Cassou, 29 anni. Immediatamente, il vescovo nomina il superiore (articolo 10): Garicoïts! Viene eletto un consiglio: Guimon, Fondeville, Cassou; secondo il nuovo diritto, il superiore sceglie il suo assistente tra questi tre: il più giovane!

Ecco la nuova realtà! Il personale di Betharram si è impegnato. Davanti al Vescovo! Il quale, sereno, torna a Bayonne; un po' più tardi del previsto!

Preti ausiliari del Sacro Cuore di Gesù

Il fondatore l'ha affermato: *"Monsignore non ha potuto far di meglio che chiamarci Preti ausiliari del Sacro Cuore di Gesù"*. Affascinante compromesso! Basta ritagliare il titolo dove conviene: per il Vescovo, si tratta soprattutto di "preti ausiliari"; il fondatore li vorrebbe tanto "ausiliari del Sacro Cuore"!

Nell'Ordo diocesano, il Vescovo non conosce che "la Società dei Preti Ausiliari di Bétharram".

Michele Garicoïts, al contrario, parla solo di "Società del Sacro Cuore di Gesù". Come prova:

"Dio mio, non guardare i miei peccati, ma la Società che il tuo

*Sacro Cuore ha concepita e formata. Degnati di darle la tua pace, quella pace secondo la tua volontà, che sola può pacificarla e unire strettamente quelli che la compongono, tra di loro, con i loro superiori e col tuo divin Cuore, affinché siano uno, come tu, il Padre e lo Spirito Santo, siete uno. Amen! Fiat! Fiat!"*⁸

Rileggendo il suo itinerario, Michele Garicoïts fa questa constatazione, chiara e terribile: *"Per conseguire il diritto di servire la Chiesa, abbiamo dovuto lottare contro la Chiesa."*⁹ Eppure ha sempre obbedito; ma, da ultimo, il Vescovo ha desistito.

Tuttavia, nel 1863, poche ore dopo il funerale di Michele Garicoïts, Mons. Lacroix rende noto *"che i voti saranno ormai facoltativi"*¹⁰, al che i discepoli del fondatore rispondono *"con una gentile e invincibile fermezza: - Amiamo questi legami ai quali il nostro Padre ci ha incatenato. Degnatevi pertanto, Monsignore, di lasciarceli; vi serviremo più fedelmente e più generosamente."*¹¹

L'obbedienza ha trionfato. Michele Garicoïts verrà canonizzato il 6 luglio 1947. La sua spiritualità può essere proposta a tutti i cristiani.

Beñat Oyhenart scj

8) DS § 281

9) Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoïts*, p. 534.

10) Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoïts*, p. 1520.

11) Miéyaa, *La vita di San Michele Garicoïts*, p. 534.



Ci sono cose visibili, che sono passate e che non possono essere comprese se non mediante la fede, come la morte di Nostro Signore e la sua risurrezione (...). Ci sono cose che non sono ancora, ma che devono essere. Crediamo in esse con la speranza di vederle, senza poterle mostrare, come la risurrezione della carne. | M 38



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27

00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Fax +39 06 36 00 03 09

Email nef@betharram.it

www.betharram.net